



MASCHI CONTRO FEMMINE

“CARA BAMBINA, IO TI TRATTO MALE MA È SOLO COLPA TUA”

Non è mai troppo presto per educare al rispetto: già a 11 anni c'è chi pensa che certe ragazze, in fondo, le botte se le meritano.

Così, contro la violenza di genere sono partiti i corsi a scuola. Mini, perché cominciano dalle medie inferiori

di Anna Maria Speroni, illustrazione di Valeria Petrone



UN UOMO non maltratta senza motivo: la donna avrà sicuramente fatto qualcosa per provocarlo» (31 per cento). «Se una donna viene maltrattata di continuo, la colpa è sua perché continua a vivere con chi la maltratta» (20). «A volte la violenza è l'unico modo per esprimere i propri sentimenti» (21). «Nella nostra società il ruolo della donna è principalmente quello di madre» (68). Sembrano considerazioni maschiliste

degli anni Cinquanta, e invece sono le convinzioni dei ragazzi di alcune scuole medie inferiori di Milano: le ha raccolte un sondaggio del Centro Soccorso rosa tra alcune centinaia di allievi, maschi e femmine, che poi hanno partecipato agli incontri (organizzati nell'ambito della campagna Indifesa di *Terre des Hommes*) contro la violenza di genere, sempre più frequente anche tra minori.

«Lezioni di questo tipo sono più frequenti alle superiori. Dove però gli

stereotipi sui ruoli maschili e femminili che possono causare tra i due sessi incomprensioni, disagio e violenza sono già radicati» dice Nadia Muscialini, responsabile del Centro Soccorso Rosa. Gli educatori, quindi, hanno pensato di intervenire in una fascia di età ancora più bassa, tra cervelli più “puri”: ma si sono accorti che, dagli 11 ai 14 anni, quegli stereotipi ci sono già. E in modo a volte inquietante. I dati del sondaggio riportati sopra riguardano i maschi, ma alcune risposte



MASCHI CONTRO FEMMINE

Nelle scuole superiori è stata sperimentata un'altra strada: formare i ragazzi più grandi perché siano a loro volta formatori dei più piccoli. Se il messaggio è veicolato dai pari è più efficace

delle femmine lasciano ancor più perplessi: l'affermazione "Se una donna viene maltrattata di continuo la colpa è sua perché non se ne va", per esempio, è condivisa dal 28,9 per cento delle bambine (più dei maschi); "una donna può sentirsi realizzata anche facendo la casalinga" dall'81, "un uomo non maltratta senza motivo" dal 19,6, "una ragazza che fa ingelosire il proprio ragazzo merita di essere picchiata" dal 10,3 (maschi 13,9), "a volte la violenza tra partner è accettabile" dal 12,4 (maschi 21,7). «La donna continua a essere considerata custode della sacralità della famiglia: se qualcosa va male non c'è corresponsabilità con l'uomo, è solo colpa sua. Ma che bambine di 11, 12 anni la pensino già così stupisce anche noi» ammette Muscialini.

EPPURE SONO RAGAZZI cresciuti in famiglie "normali", con entrambi i genitori che lavorano. «Ma è come se quelle madri lavorassero solo per arrivare a fine mese, non per scelta» aggiunge Silvia Carboni, psicologa, responsabile del servizio minori della Casa delle donne di Bologna.

«Gli elementi culturali hanno vita molto più lunga delle trasformazioni sociali» commenta Marco Aime, docente di antropologia culturale all'università di Genova che parlerà di que-

sti temi a *La storia in piazza* (vedi box). «Strano constatare che a pensarla così siano i figli di genitori nati negli anni '60 e '70, epoca di grandi conquiste. Ma, lo vediamo ogni giorno, l'Italia ha un modello sociale ancora molto mediterraneo: poche donne in Parlamento, poche in posizioni apicali, pubblicità e tv che propongono solo ragazze belle e sexy o casalinghe». E uomini machi. «Il problema sono appunto i modelli» prosegue Carboni. «Quello vincente è il maschio palestrato, con la macchina bella, tanti soldi non importa come li ha fatti. Il tamarro, insomma. «Per questo abbiamo coinvolto anche educatori uomini: bisogna proporre modelli alternativi e se a farlo è un uomo, funziona di più». Quando poi sono i quasi coetanei, meglio. «Nelle scuole superiori abbiamo sperimentato un'altra strada: formare i ragazzi più grandi perché siano a loro volta formatori dei più piccoli.

Se il messaggio è veicolato dai pari è ancora più efficace». Ma a 11 - 12 anni un bambino capisce di che cosa si sta parlando? «Non lo capiscono neanche gli adulti» dice Sabrina Ornito, psicologa, consulente di *Terre des hommes*. «Abbiamo sottoposto gli stessi questionari a universitari e i risultati sono più o meno uguali. Non c'entra l'età né il livello di istruzione».

PER SCARDINARE idee così radicate le psicologhe usano metodi semplici: spezzoni di film e pubblicità da commentare, discussioni guidate, minirappresentazioni teatrali autogestite. «Basta poco per spingerli a riflettere» dice Ornito. «Ma bisogna farlo, perché spesso la violenza è l'unica modalità di comunicazione che conoscono. Manca la distinzione tra violenza e conflitto. E alla fine capita che diano: "Ho capito che i problemi si possono risolvere anche parlando», come fosse chissà quale scoperta».

Resta un dubbio: davvero gli stereotipi (quelli legati al ruolo, non alla violenza) sono tali per tutti? Non è credibile che, almeno qualcuna, per esempio, sia felice di immaginarsi casalinga? Che qualcosa di innato faccia sì che le donne si sentano appagate soprattutto con la maternità? Aime non ha dubbi: «Non c'è niente di innato: ogni società costruisce i suoi generi; siamo vittime di un modello sociale nato millenni fa, legato alla forza fisica, quando era fondamentale per la sopravvivenza. Né il fatto che siano le donne a partorire giustifica una gerarchia. Piuttosto c'entra la sempre più problematica accettazione del diverso: chi non è come me va eliminato». La soluzione è educare al rispetto. E che si debba cominciare nelle scuole sono tutti d'accordo. ●

STORIA DI GENERE IN PIAZZA. A GENOVA

Come si costruiscono i ruoli di maschio e femmina? Quali regole li caratterizzano? Come cambiano da Paese a Paese e nel tempo? Se ne parlerà alla quarta edizione di *La storia in piazza*, il "Festival della storia" a Genova, dal 18 al 21 aprile. Partecipano storici, filosofi, antropologi, scrittori, psicoanalisti. Come Luce Irigaray, che parlerà di sesso e identità, Erica Jong (il titolo del suo intervento è *Il futuro è femmina*), Gabriella Zarri (*Corpo e santità*), Germaine Greer (*La contadina, la cortigiana e l'eunuco femmina*), e poi Alain Touraine, Dacia Maraini, Marzio Barbagli, Lucetta Scaraffia e molti altri. Ci saranno laboratori per scuole e famiglie, mostre (come *In Between*, mostra fotografica sulle drag queen) e spettacoli (info: lastoriain piazza.it).

I modelli esteriori incidono sul "maschilismo" dei bambini? Scrivi a lettere.iodonna@rcs.it